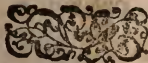
IL CORINDO.

IL CORINDO

FAVOLA BOSCHERECCIA

RAPPRESENTATA IN MVSICA

NELLA VILLA DI PRATOLINO

IN FIRENZE,
Per Vincenzio Vangelisti. MDCLXXX.

Con licenza de' Superiori.

PERSONAGGI.

CORINDO) Paſtori.
FILETE)

DVRILLA) Ninfe.
FELISSA)

Coro di Ninfe, e Paſtori
pel Ballo.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Durilla col ſuo Dardo in mano in due parti ſpezzato.

GOdi pur del mio pianto
Fortuna rea, godi crudele, ai vinto;
Ecco ſpezzato il dardo,
Queſto bel dardo mio,
(Oimè dardo gentile,
E quando auer poſs'io
Vn'altro à te ſimile!)
Godi pur del mio pianto inſtabil Dea;
Chè me più non vedrai con lieta fronte
(Come ſouente io giua)
Scorrer di Riua in Riua,
E gir di Monte in Monte,
Ne per Boſchi, ò per Selue, od altra Piaggia
Sia fiorita, ò seluaggia,
Ne men per l'Erimanto,
Ond'ebbi ſpeſſo il vanto
Col mio dardo fatale
D'auer Lupo, ò Cinghiale à terra eſtinto.

SCENA SECONDA,
Durilla, e Corindo à parte.

Du. Godi pur del mio pianto
Fortuna rea, godi crudele, ai vinto.

Co. Per qual'aſpra cagione
Da sì vaghe pupille eſcon fuor quelle
Lagrime così belle?

Du. Dimmi perchè
Se' tanto irata
Fortuna ingrata
Contro di me?

Co. Dorilla, ahi quale affanno in vn momen(to
Così t'opprime il core?

Du. Vn'immenſo tormento.

Co. Deh non tenerlo aſcoſo
Vaga Durilla mia,
Che ſe'l bel volto tuo di pianto or bagni
Aurai chi t'accompagni.

Du. Oimè gentil Paſtore
Mira coſà per terra
L'infelice cagion del mio dolore.

Co. In due parti diuiſo
Il tuo dardo ſi troua, altro non veggio.

Du. E queſta mia ſuentura
Non ti ſembra Corindo acerba, e dura?

Co. Ninfa, ch'è d'vopo il dardo
Se puoi ferir col guardo?

Du. Così cura ti prendi
Del mio dolente ſtato?

Co. Men-

Co. Mentir non sà questo mio cor piagato.
Du. Tu pur segui a schernirmi?ah nô fia vero.
Co. Deh non partir Ninfa crudele, ascolta,
Prendi questo mio dardo, e gia che sono
Di dolci strali i lucid'occhi armati,
Fa che s'aggiunga, ò cara,
Il dardo ancora alla tua bella mano;
E cerchi poi
Da' colpi tuoi
Alma, ò Fera che sia, fuggir lontano
Prendi si si. *Du.* Non deuo,
Co. Ninfa il dardo rinuti?
Questo dardo sì forte,
Per cui gli antichi miei
Di queste Selue entro i più chiusi chiostri
Ebber glorie, e trofei di belue, e mostri.
Du. Non ti priuar di sì bel pregio illustre.
Co. A me non cale, ecco Durilla il dardo,
Col quale i' diedi la mortal ferita
A quel veloce Pardo,
Che incontro a te venia pien di furore,
E in quell'assalto t'acquistai la vita,
Ma perdei (lasso) il core.
Non ricusare il dono.
Du. Corindo, io nô vorrei sembrarti audace.
Co. Prendi, che non è mio
Ciò che t'alletta, e piace.
D. Gradisco in vero. *Co.* Io più di te ne godo.
Du. Per rapido dardo-
Co. Per lucido sguardo-

Du. Che è scorta all'onor-
Co. Che è segno d'Amor-
a 2 In vn momento
Resta contento
L'afflitto mio cor.

SCENA TERZA.
Felissa, Durilla, e Corindo.

Fe. E Che contenti sono (mio gioire
Dimmi Durilla or questi? *Du.* Il
Nasce, vedete, dal cortese dono
Che meco vsò Corindo.
Fe. Il tuo dardo dou'è? *Du.* S'è rotto, *Fe.* Or
Senz'indugio si renda (questi
Fanciulla poco saggia, e troppo ardita.
Co. Così dunque m'irrita
Felissa? *Fe.* Ed a chi dissi? *Du.* Ecco ri-
Sì sì. *Co.* Già mai non fia; (prendilo
Fe. Nò nò così conuiene,
Co. Il mio cor non sostiene,
Nè soffrirà l'ingiuria. *Fe.* E tãto sdegno?
Co. E tanto aspro rigore?
Du Ell'è troppo addirata, tieni. *Fe.* Scostati
Immodesta che sei.
Du. Or volete che'l renda, or nol volete,
Dite che far degg'io, che no'l comprẽdo?
Fe. Graue contrasto è 'l mio
D'amor, di gelosia, d'inuidia ardendo.
Du. Quanto quanto è seuero

Di

Di Matrigna l'impero!

Co. Prima ch'a me ritorni
Date ciò ch'io vi diedi in preda al foco;

Fe. Frena lo sdegno vn poco
Corindo io ſon contenta; or ſu Durilla
Parti con eſſo, e in auuenir diſprezza
Di qualunque Paſtor preghiere, e doni,
O dal mio sdegno attendi
Strazi, e gaſtighi orrendi.

Du. Ben compreſi; Corindo gran mercè;

Fe. Dimmi Corindo amato
Meco ſe' più sdegnato?

Du. Or vedrò ſe tu ſe' pronto a fèrir;
Per Monti, e Selue
Ben mille belue
Al tuo gran nume ò Cintia io voglio (offrir
Or vedrò ſe tu ſe' pronto a ferir.

SCENA QVARTA.

Corindo, e Feliſsa.

Fe. E Non ti plachi ancora
Idolo mio crudele
Con chi t'ama, e t'adora?

Co. Feliſſa amara più ch'aſſenzio, e fiele,
Con importuni accenti
Non accreſcer noioſa i miei tormenti.

Fe. Che far poſs'io
Corindo mio
Corindo amato,

Che ti ſia grato?

Co. In corteſia
Feliſla mia
Parti ben toſto
Da me diſcoſto,
E mentre dal tuo cor me ſteſſo inuoli,
Con lagrimar la morte
Di Siluio a te Conſorte,
Smorza le fiamme del nouello Amore.

Fe. Ahimè, che degli Eliſi
Siluio ſen va per l'aura dolce, e pura,
E 'l pianto mio non cura.

Co. Soffrirti io più non poſſo
Donna troppo importuna, e ſenza fede,
Muoui di qui le piante;
Od io riuolgo in altra parte il piede.

Fe. Aſcoltami. *Co.* Non più.

Fe. Sì rigido ſe' tu?

Co. Forſe ancor non t'è noto il deſir mio?

Fe. Non raddoppiar lo ſdegno, io parto, ad-(dio.
Dal tuo rigore
O crudo core
Se'n fugge il piè:
Ma l'alma mia
In compagnia
Reſta con te.

SCENA QVINT

Corindo solo.

S'E' legge antica nel tuo va
Amor possente Arcie
Ch'vn'alma che sia a
Deh perchè l'alma ichiami
Dà chi 'l mio
Perchè dentro al mio seno immenso ar-
Ingiusto ne' comparti, (dore
E non desti nel core
Di questa mia durissima Durilla
Nè pure vna fauilla?
Ma forse (o Dio che spero) in Cielo è scrit-
Che questa miser'alma (to,
Con sprezzar chi mi brama,
Ed amar chi non m'ama,
Abbia di fido Amante vn dì la palma.
Son felici gli affanni d'amor,
S'eì dal petto d'vn'anima forte
Ne' contrasti di rigida sorte
Sa ritorre la pena, e 'l dolor,
Son felici gli affanni d'amor.
Di Cupido non temo il rigor,
Se vn bel pregio di vera costanza
M'auualora, mi porge speranza
Di far lieto l'afflitto mio cor.
Son felici gli affanni d'amor.

SCENA SESTA.
Corindo, e Filete.

o alquanto ascolta,
oue ten corri?
a vagheggiar or quella
Semp... ...ella,
Che an... ...ar negli occhi miei
Quanto rassembri a me crudele, e bella.
Fi. E così dunque andrai per sempre errádo
Fuor di te stesso in bando? **Co.** Aimè Filete
A questo cor non sano
De' tuoi consigli ogni rimedio è vano.
Fi. E così parli? ò miserello torna
Meco agli studi delle Muse, e fuggi
Sì folle ardor, ond'à ch'a poco a poco
Qual neue al foco ti dilegui, e struggi.
Co. Troppo è caro il tormento,
Che amaramente sforza or l'alma accesa
A proseguir l'impresa.
Fi. E così risoluto,
E sì perduto or sei?
Co. Cangiar voglia non posso,
Ne potendo voler, poter vorrei.
Fi. Or dimmi, ai tu per anco
Palesato al tuo ben, del chiuso petto
Con cenni, e con parole il foco ardente?
Co. Molte cose nel cor tacendo ho detto
mia nemica, ed innocente. All'aspra

Fi. Non più, cõpresi il tutto; ad vn garzone
Non è d'uopo, che sia tanto bramoso,
Se vuol esser ritroso. *Co.* Amico, oh Dio,
Dimmi, che far poss'io,
S'Amor frena la lingua,
E ne sprona il desio?
Fi. Benchè l'affanno tuo giunga all'estremo;
Parti per breue spazio, e me quì lascia,
Che sarà mia la cura
D'vsare arte, e consiglio
Al tuo mortal periglio. *Co.* Aimè che pen[si?
Deh dimmi, e che risolui? *Fi.* Che tu parta,
E poi da me ritorni. *Co.* ma? *Fi.* non anco?
Co. E quãto attender deuo? *Fi.* vna breu'ora.
Co. Tanto l'indugio fia prima ch'io mora,
Nume arciero
Troppo fiero,
Quando aurai di me pietà?
Mira vn poco
S'hai più ioco
Di mostrar tua crudeltà?

SCENA SETTIMA,
Filete solo.

DA gli amorosi affanni
Per ritor di Corindo il cor perduto
Quai pensieri non ebbi, e che non feci!
Ma poi ch'è vana ogn'arte, ogni mio det[to
Contro la forza immensa

Del

Del giouanile affetto, vſiamo ogn'arte
Per allettar la ſemplice fanciulla,
Onde il vago Paſtore
Arda (ch'è giuſto) e non conſumi 'l core.
L'alma mia, ch'acceſa fu
Del fulgor d'alta beltade,
Compatiſce, ed ha pietade
Dell'errante giouentù.
Crudo Amor per proua io sò
Quanta ſia la tua poſſanza,
Abbi pur certa ſperanza,
Ch'ad altrui la moſtrerò.
Ma veggio, ed ecco appunto
La Paſtorella al varco:
Sù sù penſieri all'intrapreſo incarco.

SCENA OTTAVA,
Durilla, e Filete.

Du. COmpagne amabili
Or doue ſiete?
Doue or mouete
Le piante inſtabili,
Omai per titrouarui è ſtanco il piè:
Deh chi v'aſconde a me?
Fi. Ninfa gentile. *Du.* O sorte, ecco Filete,
Forſe di loro ei mi darà contezza;
A te Gioue n'arrida; *Fi.* A te Cupido.
Du. Nò, nò, ben sì Diana,
Ch'io di quel Nume infido

Non

Non apprezzo i fauori.
Fi. Oimè che voci ascolto! ah Ninfa chiedi,
Chiedi ò fanciulla altera
A sì possente Nume vmil perdono,
Ch'omai della sua schiera
Esser tu dei, per quel che'n Cielo ho scorto,
Se'l Ciel cred nō erri. *Du.* Io stimo inuero
Che vaneggi ben tu Filete, credi
Ch'ora t'insogni, e sempre il ver nō vedi,
Son Ninfa di Diana.
Fi. Sarai di Citerea.
Du. Donzella io sono. *Fi.* Aurai ben presto ancora
Dolce il nome di Sposa, e poi di Madre.
Du. Quanto se' folle! or sù dotto indouino
Segui pur anco a dir, chi sia l'amante.
Fi. Il più vago, il più caro, il più gentile
Pastor, ch'abbia l'Arcadia. *Du.* Or dimmi, e chi?
Fi. Conosci tù Corindo? *Du.* Sì. *Fi.* Corindo.
Du. O guarda se 'l ritroso è fatto ardito,
Ma se da me gradito
E i fu, or più non fia, se ciò presume.
Fi. Senti, Durilla, senti.
Du. Sempre l'aborrirò
Qual fiero vsurpator de' miei contenti.
Fi. L'amerai. *Du.* L'odierò.
Fa. Mal si constrasta al Cielo. *Du.* Il Ciel non sforza,
Fi. Son certi i suoi Decreti.
Du. Il mio fermo voler non v'è chi 'l vieti.
Fi. O ritrosa, o superbetta,

Ma

Ma vezzosa giouanetta,
Sappi omai, ch'Amore arciero
Non è fiero
S'aurei lacci all'alme ordisce,
Se pietoso
Per riposo
Sana il cor quando ferisce.

SCENA NONA.

Durilla sola.

O Che improuuiso, e nuouo
Sospetto, o Cintia, nel mio cor s'asco- (se!
Questa volta Filete
Non mi predisse il vero:
Ma pur se questo fusse! di me dunque
Corindo (ah reo Corindo)
N'otterrebbe la palma? o quale affanno
Ora ne danno i tristi auguri all'alma;
Parue il dono gentil, fu pien di frode;
Or mi souuiene qual pietoso affetto
Qual insidioso detto vsò l'astuto!
Ma che non tolgo omai
Da Corindo il pensiero,
Segua Corindo il mio destin seuero,
M'ami Corindo assai,
Io Cintia nò, non l'amerò giammai.
Liberta liberta vuole 'l mio cor:
A' preghi, a' pianti
De' folli Amanti
Quest'alma mia sarà tutta rigor:
Liber-

Liberta libertà vuole 'l mio cor.
Ira, e dispetto
Io chiudo in petto
Per fugarti da me tiranno Amor:
Liberta libertà vuole 'l mio cor.

SCENA DECIMA.

Felissa, e Filete.

Fe. M'Intendeste? *Fi.* compresi;
Fe. Suolgilo. *Fi.* Nõ v'è dubbio or quì (l'attendo,
Quindi se ciò v'aggrada,
Dispartiteui alquanto,
E scorgerete poi
Se 'l tutto opro per voi.
Fe. Troppo è buono 'l consiglio;
Ma credi tu che 'l fine
Sarà lieto, e felice?
Fi. Il Ciel me lo predice,
Anzi la vostra grazia, il senno, e 'l merto
Or lo fanno sì certo,
Che di nulla pauento.
Fe. Fuggi da questo cor, fuggi o tormento.
Fi. Se Corindo seconda i miei pensieri,
Se i miei detti vdirà
Trionferà.

SCENA VNDECIMA.
Corindo, e Filete.

Co. OR dimmi ai tu Filete (tento
Nuoue liete per me? *Fi.* Tutto con-
Durilla farà tua. *Co.* Dubbio non v'è?
Fi. Basta che 'l tuo voler non te l'inuole.
Co. Filete ancor non sai,
Ch'altro, che lei giammai
Il mio piacere, il mio voler non vuole?
Ma come opraste il tutto in sì breu'ora?
Fi. La fortuna ci arrise,
Sol ti bisogna il non mostrarti irato
Con Felissa. *Co.* Non altro? io son placato:
Fi. E finger anco, che di cor tu l'ami,
E le sue nozze brami. *Co.* O questo nò,
Fingere è cosa ingiusta, io no'l farò.
Fi. Durilla non aurai, se tu non fingi.
Co. Nè v'è modo che questo? *Fi.* Altro non
Co. Fanno contrasto al core (già.
Fedeltade, ed, Amore:
(Lasso) ciò non vorrei. *Fi.* Non più si tar-
Così Corindo mio potrai gioire. (di.

SCENA DVODECIMA.
Felisa, Corindo, e Filete.

Fe. MEco potrai gioire. *Fi.* Eccola.
Co. O Dio.
Fi. Co-

Fe. Corindo mio
Fior di bellezza;
Tutto vaghezza
Se' più sdegnoso
Se' più furioso
Contro di me?

Co. Si che tutt'è
Partito
Suanito
Da questo seno
L'ira, e'l veleno
Ch'ebbi con te.

Fe. Parli dunque da vero?

Fi. E' certo il suo pensiero.

SCENA DECIMATERZA.

Felissa, Corindo, Filete, e Durilla, a parte.

Fe. SE tu vago Corindo
Non scorgi, e non t'auuedi
Quanto graue è'l tormento
Che per amore io sento
Te lo dica per me l'affanno mio.

Co. Credi, Felissa, credi,
Che per amore hò mille pene anch'io.

Fi. Tutti due siete Amanti,
E nel duolo, e ne' pianti
Ve ne gite del pari,
Il Ciel vi faccia ancora
Lieti, e concordi ogn'ora

Ne'

Ne' diletti più cari.

Du. E quest'è quel destino,
Che mi sposa a Coriado?

Fe. Amor mio se pensi fingere,
E tradir la mia bontà, -

Co. Senz'auermi da costringere
A giurar la verità,

Co.)
Fe.) a 2. Il Cielo il sà.

Du. Se Corindo, o Filete
Acconsente all'amor di mia Matrigna,
Amante mio non è ?

Fi. Acquietati che 'l tutto opra per te.

Fe Almen vorrei per segno
L'amata destra in pegno.

Du Vn Giouan sì cortese
Darà segno anco a voi d'esser gentile.

Co. Il mio cor giouanile
Nell'ingiurie del Fato, e ne' contrasti
Credete ha vn sol desio, e tanto basti.(ne,

Fi. E perchè parti? *Co.* Io deuo; or mi souuie-
Ciò che per altrui fallo, o Dio, commisi
Emendare, e ben tosto. *Fe.* Ancor souē
(uengati
Di ritornar ben tosto; andiamo, o Figlia,
Addio Filete. *Fi.* attendimi o Corindo;

Du. Lascia ch'egli contrasti, e vinca il fato.

Fi. Sarà tuo non temer, Durilla mia,
Così vuuole il destino, e così fia.

Cotante lagrime,
Timori, e gemiti
Ond'Amor sazio
Giammai non è,
Notan lo strazio;
Che fu di me.
Deh mio Cor libero
Ogni or souuengati
Quanto già flebile
Tua vita fù;
Sarefti debile
S'amaſſi più.

IL FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Felisa, e Durilla.

Fe. DEh non temer nò nò,
Amo Corindo sì,
E forse questo dì
Sposa di lui sarò.
Deh non temer nò nò.
Prendi a sperar sì sì,
Che in premio di mia fe
Sarà pietoso a me
Colui, che mi ferì.
Du. Se questo auuien che segua,
O cor tu lo sai ben, s'io ne gioisco;
F. Questo nuouo imeneo, ond'i' m'ingegno
Che presto segua è sol da me bramato
Perchè sia tua difesa, e tuo sostegno.
Du. Per molte proue 'l sò,
Lo sa quest'infelice
Priua di Genitrice.
Fe. Durilla alquanto mira,
Se 'l crine in su la fronte è ben disposto;
Se parimente il velo
Per girne sparso in bella guisa è posto.
Du. O riso. il tutto è maestoso, e vago;
Ma

Ma permettete o Madre,
Che di questi miei Fiori
Io v'arricchisca il velo. *Fe.* Io mi com-
Così piacessi oh Dio, (piaccio;
Al bell'Idolo mio.

Du. Voi siete (*o che piacer*) in guisa adorna,
Che se resiste all'armi
Della vostra beltà Corindo amato
Credete pur ch'à ciò lo sforzi il Fato,
Che per se non può tanto. *Fe.* E tanto
Or ti rassembro o Figlia? (bella

Du. Che degna Sposa! ornata a merauiglia.

Fe. Non sarei sì vaga, e bella
Se non fussi in me l'amor;
Il desio d'esser gradita
Ad vsar così m'inuita,
Ora i lacci, or le quadrella,
Perchè resti amante vn cor,
Non sarei sì vaga, e bella
Se non &c.

E chi mai pria che fuggire
Non vorria lieto languire
Per beltà così nouella,
Che nel sen non ha rigor?
Non &c.

Se per sorte, o Durilla in questa parte
Giugne il mio cor, Corindo io dico, digli,
Che di lui vado in traccia
Di quest'alto dirupo or qui d'intorno,
E fia breue il ritorno.

SCENA SECONDA.

Durilla sola.

S'Amor non è
Quel duol, ch'in me
Nuouo mi stà,
E che sarà
S'Amor non è.
Soffrir non posso, ch'vn si folle amore
In mia Matrigna or sia,
Che con sua leggiadria
Inuogliar, speri di Corindo il core.
Quando meno io me'l credei
L'alma mia diuenne Amante;
A Corindo or giurerei
Di serbar la fe costante.
Quando, &c.
A Felissa io non vorrei,
Che'l mio ben giugnesse auante;
Deh se giugne, or fate o Dei,
Ch'egli a me drizzi le piante:
Quando, &c.
Ma veggio, ed ecco, o sorte
Corindo, che quì solo il passo hà volto:
Non senz'affanno i suoi discorsi ascolto.

SCENA TERZA.

Corindo, e Durilla a parte.

Co. NON tal lume astro diffonde,
Quanto infonde in me l'ardor
L'vn'e l'altra tua pupilla,
O Durilla mio Tesor.
Ma sì fiero astro non splende
Quant'offende il tuo fedel
L'vna, e l'altra tua pupilla,
O Durilla mia crudel.

Du. Deh dimmi, e quale oltraggio
T'an fatto gli occhi miei,
Forse che di Felissa, e di Corindo
Rimirando le nozze, e i lor contenti
Non si mostran ridenti?

Co. Non ha ragion in me,
Durilla anima mia, altri che te.

Du. Vsa pur la tua sorte,
Che me già non offendi.

Co. Offenderei me stesso, e quella fede,
Che d'esserti fedele al Ciel giurai.

Du. *Dolce fauella*; Il Ciel tien poca cura,
Che degli amanti sia l'alma spergiura.

Co. Non sarà mai la mia,
Siami pur tu Durilla, o cruda, o pia.

Du. Ciò che poc'anzi vdij, ciò che mirai
Corindo ti condanna. *Co.* Fu menzogna
Di Filete, non mia, perch'io potesse

Tua madre lusingando
Teco spesso trouarmi, e a tempo, e loco
Commouerti a pietà
O tiranna beltà del mio gran foco.

Du. *A bastanza son certa or di sua fede.*
Del tuo amore, o Corindo
Fa pur ciò che t'aggrada, e a lui par meglio,
Ch'io con ardente zelo
Voglio seguir la via,
Ch'all'alma mia ha posto auãte il Cielo.

SCENA QVARTA.

Corindo solo.

CH'io con ardente zelo
Voglio seguir la via,
Ch'all'alma mia hà posto auãte il Cielo.
O Durilla mia durissima,
Perch'ai tu qual felce asprissima
Così duro, ed aspro il cor,
Non voler te stessa offendere
Con sdegnar di non apprendere
Qual piacer sia nell'amor.
Lascia omai, che da te fuggano
Queste fere, e si rifuggano
De' lor boschi entro l'orror,
E ver me di cui non mirasi
Maggior fede, e non ammirasi
Non vsar tanto rigor.

SCENA

SCENA QVINTA.
Filete, e Corindo.

Fi FOlle garzone ancor sospiri, ancora
Disperato ten viui? *Co.* Ah rio Filete
Mi tradisti, e non sai,
Che la mia bella fera, anzi che Ninfa
Oltre al tener lontano
Dal mio fedele amore il suo pensiero
Mi crede vn menzognero?
Fi. Esser non può. *Co.* Tel giuro.
Fi. Ti soggiungo di poi, esser non può
Credi Corindo amato,
Che Durilla, Durilla
Se ben non tel palesa
Ha per te l'alma accesa.
Co. M'auueggio, che se' scaltro, e pur Filete
Mi fai con tal tuo dire,
E sperare, e morire. *Fi.* O bel garzone
Credi ch'ogni beltà ritrosa, e dura
Proua dentro al suo core
Vie piu di noi l'ardore
Dell'amorosa face,
E che solo è di noi vie piu sagace
Nel celarne l'arsura.
Co. Se quest'è vero, o dilettose, e care
Mie dolci pene amare.
Fi. Non piu temer Corindo,
Seguimi, il tutto con ben chiare proue,

Or ti farò palese. *Co.* Amico andiamo,
E in premio de' tuoi passi Amor ti renda
Più fida, e meno ingrata
La tua nemica amata.

Fi. Io ricuso, abborrisco
Ogni contento, ch'ottener ne possa:

Co. Almen per la tua pace Amor ritolga
Da te lo sdegno contro quella infida,
Onde d'ogni amoroso tuo tormento
Miri pien di contento
In quel suo volto le cagioni, e rida.

Fi. Non è tempo di scherzi, orsù partiamo
Sì mio Corindo sì
Gia destinai così.

A quella beltà,
Ch'infida m'offese
Nemico cortese
Filete sarà.

Non mai schernirò
Quell'alma crudele;
Ch'essendo infedele
Il cor mi sanò.

SCENA SESTA.

Felissa sola.

PErentro il seno il mio Corindo io porto,
E fuor lo cerco in vano,
Ma perchè presso a me troppo si troua
In guisa strana, e nuoua

Piango

Piango ad ogn'or che l'ho troppo lonta-
Doue se' Corindo amato (no.
Tanto grato a questo core,
Ch'in ardore
Sol per te viue beato.
Doue sei Corindo amato?
Doue se' Corindo bello
Pastorello, e doue fuggi,
Che mi struggi
Se ti mostri a me rubello.
Doue sei Corindo bello?

SCENA SETTIMA.

Durilla, e Felissa.

(lungi
Du. SE 'l Pastor quì non venne, al certo
Graue affar lo ritenne. *Fe.* A tempo
O Figlia ascolta, e corri (giungi.
Corri dal mio Corindo, corri oimè
Troualo,
Pregalo,
Suolgilo,
Sforzalo,
Che torni a me.
Du. Ma? *Fe.* Corri tosto, che ma?
Du. Alla mia fresca età-
Fe. A te Durilla a te-
Du. Scorgete,
Riflettete,
Che decente non è,

Fe. Conuiene
Appartiene
Muouer ben ratto il piè.

Du. O troppo dura legge,
Ch'ad vbbidir mi sforzi!
Vbbidirouui o Madre. *Fe.* In te mi fido.
Per questa belta
Non esser ritrosa
Durilla vezzosa
Nel chieder pietà;
Se fia che da me
Sen fugga il tormento,
Immenso contento
Preparo per te.

SCENA OTTAVA.

Durilla sola.

CH'io per te m'affatichi?io per te pian(ga?
Sì sciocca mai non sara già Durilla;
Nò nò chieder non voglio
Del non proprio cordoglio
All'amato mio ben pietosa aita;
Onde venisse a darti
Co' miei lamenti sparti
Anzi con la mia morte, e gioia, e vita.
Ch'io tradisca l'acceso core
O questo nò,
Troppo è caro nel sen l'ardore,
Ch'in Amore prouando io vo,
Ch'io

Ch'io tradisca l'acceso core
O questo nò.
Ch'io ritolga da me l'affanno
O questo sì
All'ingiurie del proprio danno
Nō condanno il mio amor così,
Ch'io ritolga da me l'affanno
O quello sì.

SCENA NONA.

Filete, Corindo, e Durilla.

(sia teco.
Fi. Scorgila, or pronti all'opra. *Co.* Amor
Fi. Bella Ninfa. *Du.* Pastor ou'è Corindo?
Te desiauo appunto. *Co.* E che si vuole
Caro cor del cor mio, solo mio sole.
Du. Vorrei farti felice. *Fi.* Altro non chiede.
Co. Ahi che non presta fede
A cotanta speranza vn'infelice.
Fi. Or dunque ai destinato
Di cedere al tuo fato?
Dimmi non è così?
Du. Se'l Cielo ha stabilito,
Che sia Corindo con Felissa vnito,
Ti rispondo di sì.
Co. Troppo prōta risposta, e troppo amara.
Fi. Senti o Durilla cara,
Io con l'arte ch'appresi
In Elide famosa, ed a Corindo
Ora l'insegnò apertamente ho visto,

Che del tuo amore
Sì bel Pastore (sto.
Fara ben tosto in dolci nozze acqui-
Du O che mi dici! ah se Felissa il nega?
Fi In van s'adopra. *Co.* In van lusinga, e pre-
Du. E non subissa (ga.
Nel duolo eterno
Questa Felissa
Furia d'Auerno,
E perchè 'l tutto segua (gua.
Non disparisce ancor, non si dile-

SCENA DECIMA.

Corindo, Filete, Durilla, e Felissa à parte.

Co. IL tuo sagace detto.
Fi. Produrrà lieto effetto.
Du. Filete io da te bramo
Di ciò che mi narraste vna sol proua.
Fe. Ascoltar voglio il tutto. *Fi.* In vero è cosa
Troppo difficultosa.
Ma pure, eccola appunto, or porgi a mè
La tua destra. *Du.* E perchè? *Fi.* Chiaro si
(scorge
Prēdi Corindo, e 'n questo luogo osserua
Quanto Venere sia propizia a te.
Co. Dubbio alcuno non v'è
O bella, e cara mano. *Fe.* Io son tradita.
Fi. Durilla scorgi ben queste due righe
Fonde vnite, ed eguali, in questa parte
Notan pari l'età, pari il desio
Nel felice Imeneo.
Du. A' tuoi detti m'acquieto, e credo, e spero.

Fi. Or già che vuole il Cielo, e già che vnita
Veggio palma, con palma
Lieti ſtrignete ancora il core, e l'alma.
Fe. Temerari, e che ſi fà?
Parti perfida si si:
Così dunque, così
O Corineo ſe' reo d'infedeltà?
Fi. Non tanto sdegno.
Fe. Filete indegno. (pietà.
Co. Quietateui. *Fe.* Ah crudel. *Du.* Madre
Fe. Partiteui da me anime infide. (bidir.
Du Vdite. *Fe.* Giuro al Ciel. *Du.* Voglio vb-
Co. Tacete alquanto. *Fe.* Nò. *Fi.* Le mie di-
Fe. Non ti poſſo ſoffrir. (ſcolpe.
Co. Omai laſciam coſtei. *Fi.* Meglio è partir.

SCENA VNDECIMA.

Feliſsa ſola.

A Tale ingiuria,
E non s'infuria
Con tuoni, e lampi in mia vendetta il
Perchè non ſcendono, (Ciel?
E non offendono
Gioue i tuoi ſtrali vn traditor crudel?
Spirti terribili
Dagli antri orribili
D'Auerno vſcite a lacerargli il cor,
Nè d'alcun ſtrazio
Si moſtri ſazio
L'aſpro Monarca dell'eterno ardor.

IL FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Durilla sola.

AMar non voglio più
Nò che'l diletto
D'Amore in petto
Di bearne giammai non ha virtù.
Amar non voglio più.
Si che d'affanno
Amor Tiranno
All'acceso cor mio fabro ne fu.
Amar non voglio più.

SCENA SECONDA.

Felissa, e Durilla.

Fe. FIglia perfida figlia
(Inimica crudel del mio gioire,
Ma basta) ora che pensi? oue ne vai?
Du. Ad inuitar alla più bella caccia,
Ch'io mai facesse con Pastori, e Ninfe,
Mille Ninfe, e Pastori.
Fe. Auuerti, che Corindo anco non venga?
Du. Da me non fia richiesto, ma? *Fe.* Non vo-
In modo alcuno intendi? (glio

Du. Ma

D. Ma pur se giugne, il pregherò, che parta.
Fe. Ne meno. *Du.* E che farò? *Fe.* Digl'elo in (breue
Ma ne pur questo io voglio, orsù ritogli
Dalla caccia il pensiero.
Du. Per semplice sospetto? Fe. Che sospetto.

SCENA TERZA.

Filete, Durilla, e Felissa.

Fe. IO non voglio intendesti? *Du.* E mi ti ne- (gano
Questi diletti? *Fe.* Ah rea de' miei ga- (stighi.
Fi. Fermateui,
Vditemi,
O questo nò.
Fe. Deh lasciami,
La perfida
Soffrir non so.
Fi. Partiti su Durilla. *Du.* O mie sventure!
Fe. Ti punirò ben tosto. *Fi.* Orsù quietateui,
Dimmi o core,
Or ch'Amore
Ha trouato albergo in te,
Dimmi oimè
Tanti rischi, e tanti danni
Son dolcezze, o pure affanni.

SCENA QUARTA.

Filete, e Felissa.

Fi. PErchè tanto silenzio? e quale errore
Dite, commise si leggiadra figlia?
Fe. Ah mendace Pastor di lei non è
Il fallo nò, ma di chi lei consiglia,
E gli è ben tuo, s'ora saper lo vuoi.
Fi. Non è suo, non è mio
Bensì Felissa, egli s'aserue a voi.
Fe. E chi m'ha tolto il mio Corindo amato?
Fi. Il Cielo irato. F. Ah folle, e in che l'offesi?
Fi: I vostri falli non vi son palesi?
Fe. Spiega meglio i tuoi sensi alma villana.
Fi. Nel tradire il tuo Siluio o Donna insana
Ma danni assai maggiori
Attendi pure, e temi. Fe. I miei difetti
A te non diano affanno
Stolto se ti confondi, al Ciel non cale,
Ch'io da' primi diletti,
Con onesto desio scenda a' secondi.
Fi. E da te non si scorge,
Che per altro Decreto
Quella fiama d'amor, ch'ad altri porge,
E diletto, e contento
A te serue di pena, e di tormento?
Fe. Se Felissa non può gioir
Anco il pianto d'altrui vedrà,
Il veleno del suo martir
In più cori n'infonderà
Se Felissa &c.

SCENA

SCENA QVINTA.
Filete solo.

CHE nō fa, che nō può perentro vn core
Impetuoso sdegno, ardente amore?
Ben io ne scorgo i portentosi effetti
Nel discorso, e nell'opre
Di Pastori sì rozzi, e sì negletti.
Ma Filete, che tardi!
Tempo è di dare aita al caro amico:
Vanne sì sì, e ne' turbati petti
Di Corindo, Felissa, e di Durilla
Col valor de' tuoi detti
L'agitato desio frena, e tranquilla.
Vn'accorto discorso espugna i cori
Qual di Febo il raggio adorno
Vincer suol portando il giorno
Della notte i foschi orrori.
Vn, &c.
Qual dell'acque il Rè possente
Mentre squote il suo tridente
Toglie ai flutti i lor furori.
Vn, &c.

SCENA SESTA.
Corindo solo.

INfelice Corindo
Priuo d'ogni conforto, e d'ogni speme,
Nelle

Nelle miſerie eſtreme
A che pensi!, e che fai!
Doue doue ten vai?
Torna laſſo de torna
In queſt'amata parte, oue l'albergo
Sta di colei, che del tuo cor ti ſpoglia:
Qui ti reſta dolente
A rimirar, ad adorar la ſoglia.
Belle mura, ch'aſcoſo tenete
Col mio core il mio caro teſoro
Perch'auare di qualche riſtoro
A' miei lumi l'ingreſſo chiudete.
Chiuſe porte sbandite il timore,
Di far prede non tengo vaghezza,
Viuer bramo di voſtra ricchezza
Senza punto ſcemarne il valore:
Durilla, oh Dio Durilla
Chi ti chiama non ſenti?
Durilla aſcolta i duri miei lamenti.

SCENA SETTIMA

Feliſsa, e Corindo.

Fe. CHI Durilla deſia? Oime Corindo!
Ah perfido Corindo, ed anco tenti
La ſofferenza mia?
Co. Da' colpi di mia lingua
Donna la tua follia ti fa ſicura.
Fe. Deh dimmi, e quale oltraggio (ra?
Può commetter maggior s'ella è ſpergiu

Non

Non ti ſouuiene, o menzogner Corindo,
Che tu d'eſſer amante
Feſti promeſſe al Ciel, giuraſti a me?
Co. Giurai d'amar, ma non d'amar gia te.
Fe. Son dunque i tuoi contenti
Ingannar o crudel la mia bontà?
Co. La cagion, che mi moſſe a tali accenti,
Fu per auer di te, di me pietà.
Fe. Abbine pure ancora. *Co.* o queſto no
Fe. Paſtorello
Tanto bello
Perchè ſe' così crudel?
Co. Più bel pregio
Maggior fregio
Non è in me, ch'eſſer fedel.
Fe. Co' ſuoi rai,
Non è mai
Ad vn sol benigno il sol.
Co. Vn coſtante
Vero amante
Solo vn sol mirare ei ſuol.

SCENA OTTAVA.

Feliſsa, Eco.

Doue doue ten vai. *Eco.* ai (reſta
Deh mio Corindo il paſſo arreſta *Eco.*
Chi parla? vn Eco forſe
Mi fauella così. *Eco.* sì.
O ſtoltezza! Che vuoi da me Corindo?

Per

Per far beati i noſtri amori? *Eco.* mori.
Fe. O che voce importuna; o Dio Corindo
Io ſon Donna di me, poichè morendo (ſte
Siluio m'abbādonò. *Eco.* nò. *Fe.* che riſpo-
Nemiche a' tuoi contenti, oſſerua o core;
Non men dell'altrui lingue,
Che da ſaſſi anco muti oggi tu ſenti.

Vſa pur la tua poſſanza
Con rapirmi ogni ſperanza
Sorte rea del mio dolor,
Che non langue in queſto ſeno
Nè vien meno in me l'amor.
Vſa pur, &c.

Sforza pur Corindo ingrato
A moſtrar ver me sdegnato
L'im pietà del ſuo rigor,
Che per lui, che m'innamora
S'addolora, e gode il cor,
Vſa pur, &c.

Fuggiamo sì sì
Fuggiamoci o cor,
E reſtiſi qui
L'ingiuſto dolor;
Ma ti biſogna, oimè,
Se fuggir tu lo vuoi, fuggir da me.

SCE-

SCENA NONA.

Durilla, e Corindo.

E Pur non mi dispiace, (ascolta
Che Corindo mi giunga. *Co.* Ah Ninfa
Solo questi miei detti, e poi m'uccidi.
Du. Pastor ah se ti cale
Punto della tua vita, e di mia pace,
Fa pur sì sì
In questo dì ciò ch'a Felissa piace.
Co. O teco io vò gioire,
O senza te morire.
Du. Sì disperato sei?
Co. Per tuo solo volere
Adorata cagion de' pianti miei.
Du. Che dolore-
Co. Che tormento:
a2 Nel mio core
Du. Per tanta fedeltade.
Co. Per cotãta beltade. *Du.* Amor io sẽto
Co.
Co. Durilla, e vuoi ch'io mora?
Du. No Corindo no no.
Co Or tu che sola puoi l'alma ristora.
Du. Non lo sperar da me,
La mia Matrigna, oimè
O Corindo, cor mio, ti vuol per se.
Co. Stolta se ciò presume:
Scese da tuoi begli occhi o mia Durilla
L'amorosa fauilla,

Onde

Onde mi nacque in ſen la prima arſura,
Che viuerà fin che 'l mio ſpirto dura.

Du. Corindo ai tu deſire,
Ch'io viua ſempre in pene,
O cerchi i miei diletti? *Co* io del tuo bene
Viuo geloſo più che di mia vita,
E fuor ch'eſſerti grato altro non chiedo.

Du. S'a Feliſſa io ti cedo
Per tor me di conteſe, e di tormenti.
E tu nieghi vbbidirmi? or dunque ingrato
Ami gli sdegni miei, non i contenti?

Co. Dunque me più non ami,
Proponendomi or queſta
Duriſſima richieſta.

Du. Anzi queſta domanda
Naſce Corindo da un immenſo affetto.

Co. Più toſto ch'io tradiſca
Amata mia Durilla i noſtri amori
Dimmi Corindo mori.

Du. Morireſti?

Co. Morirei.

a 2 a par. O moleſti affetti miei.

Du. Morireſti?

Co. Morirei.

SCENA DECIMA.

Filliſsa, e detti.

DVrilla, olà, Durilla
Non ai per anco ad vbbidirmi appreſo?

Corin-

Corindo, e che fa teco? *Du.* ei si prepara
A far cō voi le nozze. *Fe.* o Dio le nozze?
Esser dunque tu vuoi di me Consorte?
Co. Sarò ben si di morte. *Du.* aimè deponi
Se brami la mia vita vna tal brama.
Fe. Ama cor mio chi t'ama.
Co. Pria che per altra donna io t'abbandoni
Amata mia Durilla,
Voglio ch'ogn'or si veda
Ir senza guida, e legge
Ogn'armento, ogni gregge,
E darsi a danno mio de' Lupi in preda.
Fe. Di lei tu non sarai, Corindo il giuro;
Figlia non acconsenti?
Non seguirà così?
Du. Ho risposto di si.
Co. E queste voci ascolti
O Corindo infelice, e 'l tuo dolore
Ancor non è bastante
Ad opprimerti il core?
Fe.) Caro Corindo orsù
Du.) Non lagrimar di più,
L'ascia pur ch'io ti chiami.
Fe. Sposo mio *Du.* caro Padre, (brami?
Fe. E che mai vuoi di più? *Du.* dimmi, che
Co. Deh non vogliate omai, che qui s'ag-
Nuoua pena al tormento, (giunga.
Tropp'aspro è quel ch'entro il mio petto
Du. Cedo o Corindo mio (io sento.
Di Felissa al desio,

Co. Al fato
Spietato
Sì sì cederò:
S'io corro alla morte
La dura mia sorte,
E te Ninfa crudel sazia vedrò:
Al fato, &c.
Cederò ben'al fato ingiusto, ed empio,
E con eterno esempio
D'vn'alma a te fedele
Con la mia morte io cederò, crudele,
Al tuo core inumano.
Fe. Porgi a me quella mano,
Ch'insieme auara, e pia
Fece serua di te l'anima mia. (chiede.
Co. Tanto dunque presume? *Du.* Il giusto
Co. In sì graue martire
Perchè tardo a morire
Se a me tolta è la speme, a te la fede?
Fe. Che tu rimoua il piede,
Che tu parti di quì
Senza vsarmi pietà
Corindo o questo no.
Du. Non tanta crudeltà.
Co. Contenermi non so. (chieggio
Du. Dunque sposo tu sei. *Fe.* Altro non
Co. Sogno, veglio, o vaneggio?
Fe. Pur e vna volta. *Co.* o Dio,
Du. Ritornaste in te stesso,
Co. Se dalla forza oppresso

Più resister non so, non già credete
D'auer vinto quest'alma.
Fe. Ah dispietato amante
Porgi cortese a me la destra, *Du.* Ancora
Duro se' più d'ogni più duro scoglio?
Co. Se per lo vostro orgoglio
Troppo ingrate che siete
Qualche ristoro i spirti miei non hanno,
No no ch'io più non voglio
Viuer per sempre in così viuo affanno.
Du. *Fe.* Doue si frettoloso? *Co.* Ahi cruda sorte!
Per quest'altro dirupo io corro a morte.
Du. *Fe.* Arresta, arresta il passo
Co. Lasciatemi morire.

SCENA VNDECIMA, E VLTIMA.

Filete, e detti.

OImè, che miro!
Corindo ascolta, ascolta,
Che nouità? *Co.* Filete addio, Durilla
Du.
Addio: non mi si vieti. *Fi.* unqua non fia:
Fe.
Co. Destino asprissimo
E quando mai
Sazio sarai del mio dolor fierissimo?
Fe. Io piango. *Du.* gli occhi miei

Corin-

Corindo in viue lagrime si stillano.

Co. Crudel tosto vedrai chi fu Corindo.

Fi. Dite, dite, che v'è? che sarà mai?

Du. Filete a te s'aspetta
Suolger quell'ostinata *Fi.* ho ben cōpreso
Racconsola il tuo amante, e tienne cura!

Du. O Dio se n'aurò cura!

Fi. Rauueditio Felissa, or su rispondimi.
Vuoi mācar al tuo Siluio? O vuoi la morte,
Di sì gentil pastore. *Fe.* o Dio. *Fi.* rispōdimi?

Fe. Troppo vdii, troppo vidi,
Stelle, nemiche Stelle,
Siluio, Figlia, Corindo auete vinto.
Filete opra a tuo senno. *Fi.* anzi a tua lo [de.

Fi. Corindo tu se' molto
Cangiato in atti in voltò omai da quello,
Che mi sembraui? *Co.* e nō ti sembra ancora
Ch'i Fati a mio diletto
Abbin cangiato aspetto?

Fi. Esserti assai gradita
Felissa ora ti dee, che ti concede
E la Figlia, e la vita..
Non è, non è così?

Co.
Fe. Certo che sì. *Fi.* Durilla ecco il tuo sposo

Du. Madre che deggio far? *Fe.* tosto vbbidire

Dou. O desidiato sposo,

Du.
Cu. a2 O giorno auuenturoso,
O fortunato dì.

D. Caro. *Co* dolce a 2 riposo

Du.

Du. All'alma mia) a2 ch'assai per te soffri.
Co. A questo cor)
O giorno auuenturoso,
O fortunato dì,
Fe. Elà tacete,
Ecco Ninfe, e Pastori' *Du.* a miglior tẽpo
Quì giunti sete, che per girne in caccia.
Co. Amici, ah se vi cale
D'esser grati a Durilla, e alle sue nozzè,
Venite,
Gioite,
Ma pria di far beati
Con sì dolci Imenei miei pianti amari,
Fate, ò compagni amati
Con vn vago danzar, che sian più cari.

Quì si principia vn Balletto in quattro, ma dopo la prima mutanza Filete faccia cenno, che si fermino, dicendo.

Fi. Che scorgo sì, o no, e' son pur essi:
In fin da' gioghi di Permesso, e Pindo
Amato mio Corindo
Vedi Alceo, vedi Filli,
Aminta, ed Amarilli,
Che delle voci tue corrono al suono;
E porgendoti in dono
Rose, gigli, e viole
Fanno mille carole.
Co. Gradisco, ammiro il vostro grand'affetto

Riuc-

Riueriti Paſtori, amate Ninfe
Deh ſe v'aggrada omai
Così vaga adunanza
Per queſte amene valli
Si raddoppino i balli
Su l'erbe, e i fiori
Ninfe, e Paſtori
Su ſu mouete in mille guiſe il piê.
E lieto ſia
Durilla mia
Con me il tuo cor, ed'il mio cor con te.

Ballo di Ninfe, e Paſtori.

IL FINE.

ERRORI, CORREZIONI.

Pag. 12. vers 26. mia nemica . ed innocente all' Aspra, All'aspra mia nemica, ed innocente. 13. 20 ioco loco, 26. conrro contro, 14. 20 titrouarui ritronarui. 15. 1. manca dopo Non apprezzo i fauori, Nè pauento i furori. 7. cred credi, 17. 6 inteudeste? intendesti? 9. dispartiteui dipartiteui, 18 8. oprast... oprasti, 20. 17. giouanile giouenile, 25 15 altri che tè altri che tu, 26. potesse potessi, 35. 16. Dimmi Dù. Dimmi, 36. 20. altro alto, 40. 19. Fuggiamo si sì, sino al fine della scena si dee tralasciare. 43. 29. ceao cedi, 44 8. Cederò bene al fato, sino al tuo cor inumano, si aee tralasciare. 44 21. parti parta 29. ritornaste ritornasti, 45 12. alro al.o, 46. 9. o vuoi e vuoi.

Altri di minore importanza si rimettono alla discretezza del cortese Lettore, &c.